

Ercole Brandi

Il vecchio Ercole Brandi in paese lo conoscevano tutti e tutti conoscevano la sua storia.

Dopo il parto sua madre ebbe solo il fiato di dire che si sarebbe dovuto chiamare Ercole.

Un nome scelto in onore dell'invincibile eroe dell'antica Roma che aveva dato il nome al paese di Erchie per la presunta presenza in zona di un tempio a lui dedicato.

Suo padre, che lo tirò su come meglio poté finché ebbe fiato per farlo, gli insegnò con impegno quello che aveva fatto per tutta la vita: pescare.

Ercole Brandi diventò adolescente e poi adulto sulla barca da pesca del padre e negli anni diventò il pescatore più apprezzato e stimato di Erchie.

Nel limpido e generoso mare della costiera amalfitana le sue catture erano sempre eccezionali sia nell'avara stagione invernale sia nella più generosa stagione primaverile ed estiva.

Il mese di giugno da sempre è stato il più promettente per la pesca e tutti ad Erchie in questo periodo attendevano il rientro della barca di Ercole. Dopo averla ormeggiata, da questa ogni volta si formava una lunga fila di persone che con un passamano scaricavano pile di cassette di pesce che poi venivano disposte regolarmente sul tratto di spiaggia posta sotto Via Capotomolo. Nessun'altro pescatore ad Erchie sapeva fare meglio di Ercole Brandi.

Da anni le cose erano sempre andate così, ma da alcuni giorni qualche cosa pareva aver cambiato la situazione.

Tutti ad Erchie sanno che il mare è un elemento capriccioso. Nulla tra le onde è prevedibile. Ancora meno scontato è l'esito della pesca. Quello che stava accadendo però non s'era mai visto ad Erchie.

Da giorni, oramai da diversi giorni consecutivi, l'anziano pescatore Ercole Brandi, anche dopo essere stato intere notti in mare, rientrava sempre con meno pesce. Se qualche giorno prima era già anomalo che fossero bastate solo un paio di persone per scaricare il suo pescato, negli ultimi giorni Ercole Brandi era rientrato ad Erchie addirittura senza aver pescato un solo pesce.

Alcuni riferirono che questa strana situazione era iniziata dopo un temporale a cui seguì una violenta mareggiata. Altri ancora però osservarono che da più di qualche giorno in cielo non c'era più neanche una nuvola e il mare era una tavola. Qualcuno fece notare che anche altri pescatori per quella mareggiata erano rientrati senza pesce per poi però tornare a pescare come prima. Nella discussione qualcuno diede la colpa di quell'insolita situazione alla politica, qualcun altro alla congiuntura economica probabilmente ignorando il significato di quell'affermazione.

Sta di fatto che in paese per quanto se ne parlò tra i vicoli di quello strano fatto nessuno fu in grado di dare una spiegazione convincente.

Chi conosceva bene Ercole Brandi non si concentrò sulla quantità di pesce che portava a terra, riferì invece di aver notato un cambiamento proprio nel comportamento del

vecchio pescatore. Alla fine di infinite discussioni fatte tra i vicoli o da una finestra e l'altra anche gli archiolani che avevano evocato fantomatiche congiunture o cause politiche convennero che il vecchio pescatore da qualche giorno era palesemente cambiato senza però che nessuno ne conoscesse il motivo. Quel che si sapeva era che oramai da giorni Ercole Brandi, dopo essere stato in mare, rientrava senza un solo pesce e quasi sembrava che lui avesse fatto un giro in mare a fare i bagni invece di essere stato a pescare.

Alcuni notarono che dopo il rientro Ercole Brandi osservava in modo distaccato quel che facevano gli altri pescatori. Negli anni passati mai lo si era visto fare una cosa del genere. Qualcuno disse che forse dipendeva dal fatto che non avendo nulla da scaricare a terra avrebbe guardato con invidia chi di pesce ne aveva preso. Questa tesi però ebbe vita breve perché molti ritennero fosse impossibile che il vecchio pescatore fosse stato capace di provare invidia visto quello che aveva dimostrato di saper fare negli anni passati.

Ercole Brandi in paese non aveva parenti stretti e in pratica, anche se lo conoscevano tutti, non aveva veri amici o vicini di casa con cui confidarsi. Tenendo conto del suo carattere estremamente riservato, nessuno del paese, nonostante l'anomalo comportamento e la curiosità, trovò il coraggio di andargli a chiedere informazioni su cosa gli stesse capitando.

Con il passare dei giorni oramai l'anomalo comportamento di Ercole Brandi per la maggior parte degli archiolani stava diventando una consuetudine. Rientrato dalla sua

uscita in barca occasionalmente al massimo scaricava una sola cassettona che conteneva solo pochissimi pesci. Alcuni, i più curiosi del paese, riferirono che questo era sempre di scarsa qualità e che, a quanto pareva, il vecchio pescatore se lo portava a casa per il proprio consumo. Dopo aver ormeggiato la propria barca Ercole Brandi si metteva a guardare il rientro degli altri pescatori coi piedi infossati nella sabbia della spiaggia dell'arenile del paese con le onde del mare che gli accarezzavano le caviglie. Senza dire una parola o fare anche solo un gesto che spiegasse a cosa stesse pensando, immobile per qualche minuto, se ne stava lì a guardare gli altri pescatori scaricare il loro pescato quindi rientrava a casa.

Qualche archiolano, che tra un turista e l'altro riusciva a trovare un poco di tempo per osservarlo, riferì di averlo visto spesso scuotere lentamente la testa senza però che questa nota potesse dare una qualche spiegazione a quell'anomalo comportamento.

Con l'inizio della stagione calda e con il conseguente arrivo in massa dei turisti gli archiolani iniziarono ad avere sempre meno tempo da dedicare ad osservare lo strano nuovo modo di fare del vecchio Ercole Brandi e quindi qualcuno si adeguò a quel suo inconsueto comportamento senza saperne il perché. Altri in poco tempo smisero di farsi domande e si dimenticarono completamente della faccenda.

Da giorni oramai, ben lontano dalle considerazioni sul suo conto fatte dai suoi concittadini, Ercole Brandi ogni tardo pomeriggio in silenzio se ne stava con le caviglie a mollo godendosi il fatto di essere fuori dall'attenzione di molti fin quando un giorno alle sue spalle una voce femminile gridò:

“Ehi, ehi! Lei. Attento. Faccia attenzione!”

Ercole Brandi assorto nei suoi pensieri non capì chi e per quale motivo qualcuno stesse gridando così infrangendo la pace di quel momento, ma dopo aver sentito ripetere l’allerta voltò la testa per vedere cosa stesse succedendo.

A pochi metri da lui una giovane ragazza indicando il suo piede esclamò ancora:

“Faccia attenzione. Ha un paguro vicino al piede. Non si muova che...” per poi chinarsi raccogliere delicatamente il piccolo crostaceo e appoggiarlo poco oltre dicendo “Poverino. Usa una dura conchiglia come casa, ma con il piede avrebbe potuto schiacciarlo” incurante della perplessità di Ercole Brandi che rimasto immobile poco dopo sentì una voce maschile esclamare:

“Ah. Guarda qui. Che disgraziati. Un’altra cicca di sigaretta abbandonata in questo paradiso. Le buttano senza pensarci. Come se il mare fosse loro. Non si rendono conto. No, non si rendono conto del danno che provocano al mare...” per poi chinarsi, raccogliere il mozzicone e aggiungerlo agli altri che aveva nell’altra mano.

Dopo aver sorriso alla ragazza il ragazzo si rivolse verso Ercole Brandi e in tono sarcastico gli disse allungando la mano verso di lui per mostrare la sua raccolta:

“Non sarà mica suo questo regalino!”

Lui per un attimo rimase fermo stizzito per poi sorridere dando la chiara impressione di non voler dare seguito a quella provocazione da turista saputello.

Incurante della sua mancata reazione la ragazza si avvicinò ad Ercole Brandi e gli chiese:

“Per caso lei è del posto?”

Resosi conto che oramai la sua quiete pomeridiana era terminata senza possibilità di appello, Ercole Brandi prima annuì e poi, vista l’insoddisfazione dei due ragazzi alla sua replica muta, disse tra i denti:

“Sì. Diciamo che questo posto lo conosco” per poi chiedere subito dopo “Cosa vi serve?”

“Noi amiamo il mare e questo litorale della costiera amalfitana è stupendo. Purtroppo però alcuni incivili...” disse la ragazza indicando la mano del ragazzo “Sanno rovinare anche quello che potrebbe essere un paradiso e noi questo paradiso lo vorremmo vedere dal mare. Stiamo cercando qualcuno che abbia una barca per andare a fare un giro lungo la costa. Lei potrebbe aiutarci?”

Prima che Ercole Brandi riuscì a pensare e a decidere cosa dire intervenne il ragazzo:

“A me e Stefania piace viaggiare. Cerchiamo di farlo in modo ecosostenibile influenzando il meno possibile sull’ambiente quindi, se fosse possibile, a noi piacerebbe uscire con una barca a remi. Non abbiamo molti soldi, ma per un’escursione del genere possiamo pagare. Lei conosce qualcuno, magari uno che sa rispettare il mare, con cui poter fare un’uscita?”

Finito di ascoltare Ercole Brandi rimase in silenzio guardando negli occhi prima il ragazzo e poi la ragazza. Dopo qualche attimo durante i quali i tre si studiarono nell'aspetto e nell'atteggiamento Ercole Brandi chiese:

“Quindi lei si chiama Stefania e tu come ti chiami?” rivolgendosi al ragazzo che dopo un attimo di perplessità rispose:

“Io... Io mi chiamo Maurizio” per poi restare in silenzio confuso da quell'inaspettata replica.

Ercole Brandi prima annuì lentamente un paio di volte e dopo disse lapidario:

“Quella barca è mia” indicandola con un indice per poi aggiungere “Io domani mattina esco alle cinque. Non un minuto dopo. Portatevi una bottiglia d'acqua a testa, qualche cosa da mangiare ed un cappello. Rientreremo non prima delle quattro”

A cui il ragazzo replicò con:

“Noi vo...”

Interrotto da Ercole Brandi che esclamò:

“Voi adesso non mi dovete confermare nulla. Se domani ci sarete come ho detto vi farò fare un giro. La mia barca ha il motore, ma se volete potremo andare a remi. Faremo un po' per uno. Se non sapete come si rema vi insegnerò” per poi allontanarsi lasciando i due ragazzi ammutoliti.

Solo quando Ercole Brandi era oramai sulla strada a qualche metro di distanza la ragazza tenendo lo sguardo sul vecchio che si allontanava disse:

“Non ci ha detto quanto vuole. Ce la faremo con i nostri soldi?”

“Non lo so, ma io non lo chiamo per chiederglielo” rispose il ragazzo facendo spallucce.

Dopo aver guardato il sole che ancora era uno spicchio appena sbucato da dietro i monti salernitani Ercole Brandi, cercando di non farsi vedere, ruotò il polso come se fosse un movimento casuale mentre raccoglieva la cima d’ormeggio della sua barca per vedere che ora fossero. Lui non era mai salpato seguendo il movimento delle lancette del suo vecchio orologio. Lui l’orario lo aveva sempre dedotto dall’altezza del sole sull’orizzonte, ma quella mattina voleva essere preciso. Quattro e cinquantadue. Ercole Brandi sorrise. Ruotando solo gli occhi alzò lo sguardo e li vide. I due ragazzi erano lì fermi a bordo dell’arenile palesemente infreddoliti e con la faccia assonnata. Probabilmente si stavano pentendo del loro programma.

Ercole Brandi sorrise ancora, ma fece finta di nulla e continuò ad occuparsi della sua barca. Atteso che si fossero avvicinati, quando furono a pochi metri li accolse emettendo un breve mugugno come saluto per poi chiedere:

“Avete portato l’acqua?” e senza attendere replica chiese ancora “Un cappello ce l’avete?” e mentre i due ragazzi mostravano il loro equipaggiamento Ercole Brandi, senza permettere loro di parlare, disse “Per il cibo fate come volete. Saltare un pasto non ha mai ucciso nessuno” per poi annuire dopo che Maurizio senza dire nulla mostrò una busta con tre panini al formaggio.

Finito di raccogliere la cima d’ormeggio Ercole Brandi indicò la sua barca e disse:

“La barca è quella. A quest’ora in giro non ci sono paguri, quindi entrate tranquillamente in acqua e salite a bordo”

I due ragazzi tra mille smorfie per l’acqua gelida della mattina raggiunsero la barca e con non poca fatica salirono a bordo. Ercole Brandi, salito a bordo subito dopo di loro, notò immediatamente che i due ragazzi avevano una strana espressione in viso. Era ben più cupa della comprensibile reazione all’acqua fredda quindi con un cenno li invitò a parlare.

Fu Maurizio a replicare. Dopo aver indicato con un veloce gesto della testa la rete a bordo chiese in modo arrogante:

“Lei... Lei è un pescatore? Perché noi...” interrotto da Stefania che con tono più accomodante disse:

“Lei ancora non ci ha detto come si chiama”

“Avete ragione” rispose Ercole Brandi mentre sistemava i remi negli scalmi “Io mi chiamo Ercole e sì, sono un pescatore o meglio...” per poi restare immobile in silenzio con lo sguardo fisso sulla rete adagiata sulla prua della barca stranamente ricoperta da abbondanti incrostazioni di sale.

Dopo qualche attimo fu Maurizio a rompere quello strano silenzio ripetendo:

“O meglio?”

“O meglio ero un pescatore anche io. Come quelli lì” rispose Ercole Brandi indicando con la testa gli altri pescatori che si stavano preparando a salpare per poi spiegare con

tono greve “Anche io pescavo, ma poi... Dopo... Dopo non ce l’ho fatta più. Non ho più potuto. No, non si può” e dopo una breve pausa disse con tono molto più vivace “Ora... Ora accompagno i turisti a fare escursioni in mare e visto che avete detto di non voler usare il motore, se non sapete come si rema, vi mostro come si fa”

Per alcune decine di minuti Ercole Brandi remò senza perdere occasione di indicare ai due ragazzi quel che passava accanto alla barca. I primi che eccitarono l’entusiasmo dei due ragazzi furono dei grossi cefali comuni intenti a perlustrare la superficie del mare in cerca di un facile pasto. Poi passò veloce un’aguglia impegnata nella caccia di qualche piccola preda distratta ed infine tra le onde fu avvistata anche una placida cassiopea che fluttuava ritmicamente trasportata dalla corrente. Quindi fatto un gesto verso Maurizio, Ercole Brandi lo invitò a dargli il cambio ai remi per poi prendere il suo posto accanto a Stefania.

Dopo qualche attimo passato a vedere il blu trasparente e cristallino del mare Stefania, continuando a tenere lo sguardo verso l’acqua chiese:

“Mi pare di aver capito che lei prima faceva il pescatore, ma ora non lo fa più” per poi fare un cenno alla rete visibilmente in stato di abbandono che era ai loro piedi ed infine chiedere “Come mai?”

Ercole Brandi, non rispose subito, ma dopo un po’ disse quasi sotto voce:

“Non si può più fare. Non riesco più a fare il pescatore e non certo per l’età anche se ora io uso quasi sempre il motore” per poi fare un cenno verso Maurizio che verso

poppa continuava ritmicamente a remare per poi aggiungere “Non so come ci riuscirò prima”

Ricevuta quell’inaspettata risposta la ragazza si girò verso il vecchio pescatore e gli chiese ancora:

“Noi due siamo entrambi vegetariani. Ha visto i panini... Amiamo tutti gli animali, tutti. Pesci e paguri compresi. L’avrà capito che noi non apprezziamo sia chi maltratta e inquina il mare sia chi pesca anche se capiamo le necessità degli altri. Siamo però convinti che anche la pesca può e deve essere fatta con rispetto. Non ho capito bene, ma intuisco che lei non è sempre stato così. Sbaglio?”

Ricevuta quella domanda Ercole Brandi mostrò un’evidente espressione di conflitto. Da una parte avrebbe voluto esternare le emozioni che gli aveva dato il mare e che ancora questo è capace di dare. Dall’altra avrebbe voluto restare chiuso nei suoi pensieri come aveva fatto da una vita. Sentiva però che le cose stavano cambiando. Erano già cambiate. Ercole Brandi pensò proprio questo quando, trasportato dai propri pensieri, disse:

“Il mare è cambiato. Non è più quello che ho conosciuto quando andavo a pesca con mio padre” per poi fermarsi sorpreso della sua disinvoltura ad esternare quello che aveva sempre tenuto dentro. Nonostante ciò dopo un attimo continuò “Allora pescavamo e anche tanto, ma allora il mare era sano. Era in forze e sapeva reagire. In quel periodo, anno dopo anno, la quantità e la taglia del pesce portato a terra era sempre lo stesso. Il mare in quegli anni era fertile. Ora le cose sono cambiate. Adesso non è

più così. No, ora il mare è cambiato. Noi lo abbiamo cambiato” esclamò Ercole Brandi per poi restare in silenzio.

Compresa la delicatezza dello stato emozionale del vecchio pescatore la ragazza dopo un attimo di silenzio, tenendo lo sguardo verso l’orizzonte, chiese con garbo:

“E cosa è cambiato? Cosa è successo?”

“Il mare ogni giorno subisce aggressioni di ogni tipo e ora non ce la fa più. È evidente. L’acqua del mare è ancora azzurra, limpida e cristallina qui, ma altrove l’ignoranza e prepotenze lo stanno soffocando e io non voglio essere complice. Fino a poco tempo fa questa situazione l’avvertivo, ma non capivo cosa e perché. Spesso succede così quando i cambiamenti sono gradualmente. Ci si abitua e spesso si arriva a pensare che alla fin fine è sempre stato così. Ma non è vero ed io l’ho capito qualche giorno fa. Solo allora mi sono accorto cosa stavo facendo. Di cosa ero complice inconsapevole” disse sibillino Ercole Brandi per poi restare in silenzio.

Atteso un attimo la ragazza, sempre con delicatezza chiese ancora:

“Cosa le è successo per farle cambiare idea su quello che immagino lei ha fatto per tutta una vita?”

Ercole Brandi non rispose. Annuì prima con un’espressione tirata in viso poi sorrise alla ragazza e disse:

“È successo alcuni giorni fa, proprio in questo tratto di mare. Il giorno prima, come avevo fatto chissà quante altre volte, avevo calato alcune nasse sotto quelli scogli

laggiù” raccontò Ercole Brandi con lo sguardo perso nei meandri della memoria e delle emozioni “Ancora ricordo ogni attimo di quel giorno. Un giorno che pareva come tanti altri passati a pescare in questo splendido mare, ma in realtà oramai diverso e capace di cambiarmi la vita e il modo di pensare. Quel giorno ero venuto qui per pescare e quello iniziai a fare di prima mattina. La prima nassa la salpai vuota, ma non mi disperai. Sapevo che la zona era pescosa anche se in realtà non più come una volta. Io questo lo sapevo bene, ma come tanti altri cercavo di non vedere e mi ero abituato a questi cambiamenti. Quando c’era qualche giornata in cui pescavo meno pesce trovavo sempre qualcuno con cui prendermela. Qualcuno a cui dare la colpa. E quel qualcuno era sempre vago e lontano e lontano anche dalla mia responsabilità. Era, per me come per altri pescatori, un’entità a cui essere soggiogati passivamente. Questo però me ne sono reso conto solo ora e ora so che non è così. Ognuno ha sempre delle responsabilità dirette per quello che gli succede attorno. Comunque quel giorno iniziando a tirare su la seconda nassa capii subito che non era vuota e per questo esultai. Arrivata a pelo d’acqua però capii. Conteneva uno scorfano morto dal giorno prima e quindi difficilmente vendibile e due buste di plastica impigliate nelle maglie della nassa. Il primo lo misi tra i pesci dei miei pasti. La plastica la raccolsi sul fondo della barca bestemmiando tutti gli dei dell’Olimpo. Nettuno compreso. Forse... Forse proprio lui, comprendendo il mio stato d’animo, mi permise di capire con la terza nassa” disse Ercole Brandi sotto lo sguardo incuriosito della ragazza per poi restare in silenzio.

Lei comprendendo il particolare stato d'animo del vecchio pescatore non lo incalzò con una nuova domanda e attese in silenzio perché era certa che Ercole a breve avrebbe ripreso il suo racconto.

Lui prima si guardò attorno come a voler trovare una calma perduta e poi, rivolgendosi al ragazzo che stava remando, chiese:

“Ce la fai ancora a remare? Sei stanco?”

Ricevuta la conferma che ancora non era stanco Ercole Brandi si voltò verso la ragazza, le sorrise e disse:

“La terza nassa era pesante, molto pesante. Dopo un attimo di euforia però bestemmiai nuovamente pensando a cosa ci poteva essere impigliato. Magari altra plastica. Tra un'imprecazione e l'altra continuai ad issare fino a portare la nassa affianco alla barca. A quel punto rimasi sbalordito. Non era facile capire, si sa quali capacità hanno. Io però ho l'occhio allenato e capii subito cosa ci fosse dentro la terza nassa. Non avevo mai visto in vita mia un polpo così grande. Era enorme e faceva di tutto per mimetizzarsi col marrone della rete incrostata della nassa e allo stesso tempo cercava ogni via per scappare. Le nasse che uso, che usavo, le ho costruite io con le mie mani e so che sono resistenti. So come costruirle per resistere al mare. Quella però pareva aperta come una banana. Il polpo però era ancora dentro, ma intuì cosa poteva succedere. Per non essere beffato diedi uno strattone e la nassa saltò a bordo assieme a me. Io a prua e la nassa a poppa. Ero felice per quel che avevo pescato, ma cadendo all'indietro urtai la schiena restando senza fiato. Non avevo aria nei polmoni, ma avevo

gli occhi per vedere e quel giorno vidi quello che io, pescatore da decenni, mai ero riuscito ad immaginare” raccontò Ercole Brandi lasciando la ragazza come imbambolata per quel racconto. Lei, anche se sapeva che a breve il vecchio pescatore avrebbe continuato il suo racconto, con il solo sguardo lo sferzò affinché riprendesse subito a raccontare cosa vide quel giorno

“Nella mia vita di polpi io ne ho pescati... Ah, non so quanti, ma ora posso dire troppi. Sapevo di quelle storie su di loro, su quel che sanno fare e altre cose, ma io ho sempre cercato di non pensarci e di vederli solo come un pescato buono a riempire le cassette da portare a Via Capotomolo. Anche sapendo quelle cose quel che vidi mi sorprese. La prima sorpresa fu quella di vedere nella nassa non uno, ma due polpi. Dietro quello enorme infatti ne intravidi un altro più piccolo. Come dissi la nassa era aperta e ancora adesso non so se il polpo grande sarebbe potuto uscire, ma sono certo che quello piccolo lo avrebbe potuto fare senza alcun problema. Infatti questo fece. Mentre ero ancora bloccato per la botta alla schiena vidi il piccolo polpo allungarsi e uscire dalla nassa. Mi fu subito chiaro che però non stava semplicemente tentando di scappare. No. Si muoveva con circospezione e usava alternativamente le sue otto braccia come a valutare l’apertura della fessura nella nassa da cui stava uscendo. Il grande, che aveva le braccia molto più lunghe dell’altro invece pareva come non curarsi dell’apertura, ma anche se il suo corpo era chiuso nella nassa allungava il più possibile le sue braccia in lontananza come a valutare una via di fuga sicura che di certo non era per lui. Un po’ per il dolore e un po’ per quello che stavo vedendo rimasi lì fermo ad osservare il comportamento di quei due polpi” disse Ercole Brandi annuendo per poi continuare

“Quella che poteva sembrare solo un’impressione venne confermata da quello che vidi dopo. Mentre il polpo grande continuava a controllare cosa ci fosse attorno alla nassa, quello piccolo insisteva sulla rottura delle maglie della nassa. Questo durò fin quando il polpo grande retrasse le sue braccia per poi avvolgere parte del corpo dell’altro polpo. Questo per un po’ incrociò le proprie braccia con quelle del polpo grande fin quando quest’ultimo fece come dei movimenti che a me sembrarono come se forzasse il polpo piccolo ad allontanarsi. Infatti a quel punto i miei occhi videro quello che ancora adesso non so se è vero o meno, ma che io, Nettuno m’è testimone, ho visto e che non dimenticherò mai. Mentre il polpo grande era chiuso, bloccato nella nassa, con le sue braccia seguì l’allontanamento di quello piccolo verso il bordo della barca. Arrivato lì il polpo piccolo si sporse oltre la murata senza però lasciare l’intreccio delle estremità di un paio delle sue braccia con l’estremità allungate di un paio di braccia del polpo grande. I due rimasero in contatto anche quando il piccolo fu completamente sporto verso il mare, verso la libertà che aveva sotto di se. Gli sarebbe bastata una sola piccola contrazione del corpo e si sarebbe salvato. Avrebbe potuto però non lo fece. No. Restò lì immobile per un po’ fin quando alle due braccia, che continuava ad incrociare con le estremità allungate delle braccia del polpo grande, aggiunse prima un terzo e poi un quarto braccio. Questa cosa durò qualche attimo fin quando con alcune contrazioni dell’intero corpo tornò indietro per poi farsi avvolgere dal polpo grande e assieme rintanarsi nel fondo della nassa”

Preso da un’evidente emozione Ercole Brandi interruppe il suo racconto davanti allo sguardo incredulo e gli occhi umidi della ragazza.

Solo dopo diversi secondi di silenzio durante i quali si sentì solo il ritmico sciacquettio del movimento dei remi di Maurizio, Ercole riprese il suo racconto.

“Io le sapevo queste cose, ma non le avevo mai volute vedere. Una volta viste come posso ora continuare a fare il pescatore? Il problema non è fare il pescatore, lo fece mio padre e l’ho fatto anche io per tanti anni e allora il mare lo rispettavamo. Allora non tiravamo su buste con le nasse. Il mare allora non aveva paura dell’uomo e a questo non era rassegnato. Ora ho capito. Io non posso, non devo più fare il pescatore. Sento che ora io devo fare qualche cosa per il mare. Non so ancora come, ma io da quella mattina non posso più pescare”

Sentendo quelle parole la ragazza annuì lentamente e anche se non era sicura se fosse opportuno o meno chiese:

“Come andò a finire quella mattinata?”

Ercole brandì sgrullò la testa e dopo aver dato uno sguardo all’orizzonte rispose:

“Mi ci volle un po’ per riprendermi e non sto parlando della botta alla schiena anche se mi doleva non poco. Nonostante questo mi avvicinai lentamente alla nassa. Ne sollevai con calma un’estremità e con tutta la forza che avevo allargai la breccia che teneva i due polpi prigionieri. Quindi l’appoggiai al bordo della barca. Lentamente i due polpi, rimanendo abbracciati l’uno all’altro probabilmente capirono l’opportunità che stavo offrendo loro. Il più grande con le sue lunghe braccia esplorò il bordo e valutò la via verso il mare quindi attese che il piccolo si fosse affacciato ancora una volta prima di avvicinarsi al bordo. Quando lo fece un suo braccio, non so se volontariamente

o per caso, se per davvero o in preda a chissà quale visione voluta da Nettuno, si avvicino alla mia mano destra, quella che teneva la nassa in bilico sul bordo della barca e me la sfiorò con una delicatezza che ora non so descrivere. Solo quando il polpo piccolo fu in acqua anche l'altro saltò giù. A quel punto io... Io a quel punto..." raccontò Ercole Brandi per poi interrompersi.

Compreso lo stato d'animo del vecchio pescatore la ragazza allungò una mano verso la spalla di Ercole per poi dire:

"Ho capito. Lei non ha avuto una visione. Lei in quel momento per la prima volta ha visto il mare" per poi aggiungere "Grazie"

Grazie a voi pensò Ercole Brandi avvolto da mille vorticosi pensieri ed emozioni dondolato dai movimenti della sua barca di una giornata lunga e incredibile, la prima come guida marina di Ercole Brandi.

Da quel giorno chiunque decida di passare anche solo qualche ora ad Erchie chieda senza timore del vecchio Ercole Brandi facendo attenzione a non chiamarlo pescatore e ancora più attenzione a non ordinare polpi al ristorante.